

## Una lezione per riflettere...



A seguito della lezione con la prof Maiocchi vorrei condividere con voi le riflessioni del nostro diario di bordo, con la speranza che possano essere oggetto di condivisione e discussione.

La lezione incomincia dalla domanda di una nostra compagna di corso riguardo alla psicosi ed è soprattutto su questo versante della lezione a cui vorremmo dedicare le nostre riflessioni all'interno di questa pagina di diario.

La prof mette in luce come la dialettica relazionale sia già in atto dalla prima telefonata. Nel nevrotico troviamo una posizione interrogativa, che è stata definita come "il suo biglietto da visita". Ciò non si può dire del paziente psicotico, che risulta caratterizzato da una condizione di ritiro. Pertanto, finché non saremo certi di una dimensione non psicotica del paziente, dovremmo stare attenti a non fare interpretazioni neanche a livello implicito, perché tale interpretazione diventerà persecutoria nel soggetto psicotico. Infatti, dobbiamo considerare che in ogni situazione, nel momento in cui interpretiamo, nell'altro si verifica un'oscillazione che prevede la separazione. Il nostro parlare risulta equivoco ed è proprio questo che un paziente psicotico non può sopportare. Nella psicosi probabilmente nella prima dimensione relazionale è accaduto qualcosa che gli ha impedito di assumere una separazione dall'altro e la diagnosi ha a che fare proprio con la separazione.

Da notare che nella nevrosi, la nostra interpretazione rappresenta un'occasione per mettersi al lavoro.

Vogliamo evidenziare come, in questo discorso, il porsi e porre domande abbia una connotazione positiva e potremmo dire segno di un buon equilibrio mentale. Forse questo aspetto nella nostra quotidianità non è abbastanza valorizzato, anzi magari talvolta criticato.

Tornando al discorso della psicosi, la prof ci suggerisce ciò che ha definito come una "presenza a basso tenore", ovvero, interpretare un ruolo che incoraggia il paziente all'inclusione sociale, con una funziona quasi pedagogica e certamente prescrittiva; infatti non bisogna provocare il paziente psicotico nel lavoro, ma occorre proteggerlo "nella sua dimensione vitale", assicurandosi che non arrechi danno a sé e/o agli altri (che comunque risulterebbe un danno a se stesso).

Da qui ci vengono spontanei diversi quesiti: quanto è difficile non interpretare? vuol dire essere uno spazio vuoto? Darsi come un contenitore?

Nel proseguo della lezione si riflette sul fatto che amare e lavorare, come diceva Freud, possono essere degli ingredienti fondamentali per un buon equilibrio mentale. Seppur queste due dimensioni possano sembrare banali e scontate, entrambe mettono in gioco la capacità di separazione del soggetto. Questa stessa capacità di separazione è chiamata in causa davanti alla maggior parte delle novità della nostra vita, in quanto le novità spesso richiedono delle perdite; quindi dei lutti. Infatti, già in diverse lezioni si parlava di come la vita umana fosse una costante elaborazione di lutti.

In fine, qualche considerazione sulla scelta di un paradigma di riferimento con cui esercitare la nostra professione. Ciò risulta sintomatico di quello che siamo e del nostro modo di essere.

Il nostro interrogativo su noi stessi è sempre aperto e forse mai risolto. Anche in sedute con una “protodiagnosi” iniziale dobbiamo sempre chiederci: “Come ci fa sentire il paziente”?

Ma ci chiediamo: come faccio a capire e scegliere la “mia” teoria di riferimento? È una questione di sensazione? Di affinità?

Concludiamo riportando una riflessione riguardo alcune categorie diagnostiche del DSM. Il termine disturbo rimanda all’idea di un turbamento di uno stato iniziale considerato normale o non patologico, ma non dice niente riguardo alla mia posizione e al significato che i sintomi hanno per me.

Da qui molte domande ci sorgono spontanee: cos’è la normalità? Come si fa a rendere scientifica una disciplina che si occupa della soggettività? Quanto è difficile accompagnare il soggetto alla ricerca del suo significato?

Gruppo 1 di teorie e tecniche del colloquio relazionale

Per qualsiasi informazione contattare: [alberto.binda01@catt.it](mailto:alberto.binda01@catt.it)